

II

QUEL CHE HA DETTO MOSÈ

Prefazione (2)*

Riccardo Di Segni

(Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Roma, Vice-Presidente del Comitato Nazionale di Bioetica)

Questo volume raccoglie una lunga serie di studi e ricerche del prof. Francesco M. Lucrezi (con contributi di altri studiosi) sollecitate da un testo tanto suggestivo quanto enigmatico, la *Collatio legum mosaicarum et romanarum*. Piccola opera di cui non si conosce l'autore e la data di composizione, un testo di diritto comparato, si direbbe oggi, con intenti che si suppongono apologetici. È dubbia la data di composizione, in particolare con una lunga discussione se una determinata citazione teodosiana del 390 sia stata un'interpolazione o se fosse parte integrale del testo originale. Quanto all'autore, una prima attribuzione a un autore cristiano risulta poco credibile, data l'assenza di riferimenti alla fede e ai testi cristiani; sarebbe stato invece un ebreo, con una certa dimestichezza della Torà e anche esperto di diritto romano a compilare il testo. Ma, se posso sottolineare un rilievo al quale mi associo, in questa comparazione di testi c'è un grande assente (o molto poco presente), la Torà orale. Non c'è il Talmùd perché almeno nel IV-V secolo (se quella è la data della *Collatio*) era in gestazione, ma la Mishnà e altri testi c'erano. Forse l'autore voleva rivolgersi (anche) a un pubblico cristiano e gli metteva davanti un testo, quello della Torà, al quale comunque i cristiani attribuivano sacralità, mentre contestavano la tradizione rabbinica. O forse la contestava lo stesso autore con lo stesso spirito degli antichi sadducei o dei futuri caraiti; o forse la conosceva poco; cosa non infrequente tra gli ebrei di tutti i tempi che hanno buone conoscenze di culture non ebraiche (come il nostro autore conosceva il diritto romano) e di ebraismo sanno solo l'essenziale.

Le comparazioni si fanno per tanti motivi: quello della curiosità scientifica della raccolta delle diversità, quello filologico critico che studia le differenze, gli sviluppi temporali e la storia dei reciproci influssi; quello della difesa e dell'attacco, per dimostrare che un sistema è meglio dell'altro o che una cosa, che si considera denigrata e superata, in realtà dice le stesse cose di un sistema apprezzato di riferimento. Qualche volta il risultato è di grande interesse, altre volte le analogie che si cerca di trovare sono ipertrofizzate con effetti paradossali, da chi cerca –per fare esempi banali– nella Bibbia ebraica l'ecologia o il socialismo o nel Vangelo il femminismo. Questi esperimenti dopo un po' di tempo, finita l'influenza delle ideologie dominanti, rivelano i loro limiti, che, a parte la buona volontà, sono da un lato il condizionamento ideologico, dall'altro la scala di valori; per cui conta di più un pensiero di oggi di quanto conti un testo antico di riferimento in cui si vuol vedere qualche conferma, e che per questa conferma trovata il testo antico non è poi tutto da buttare via. Almeno più correttamente l'assunto dovrebbe essere che non è la Bibbia ad essere ecologista, o il Vangelo femminista ma che gli ecologisti e i (le) femministi(e) di oggi si ispirano a qualcosa che nella Bibbia o nel Vangelo ci potrebbe già essere, ma ogni cosa va messa nel suo tempo. Rispetto a questi confronti un po' grossolani, una comparazione di testi giuridici ha un campo più ristretto di azione, ma l'ideologia è sempre in agguato. Quale sistema in partenza è superiore all'altro? L'autore della *Collatio*, almeno nel testo che ci è pervenuto e che sembra incompleto, non ci ha lasciato una introduzione in cui spiega i motivi del suo lavoro, la dobbiamo intuire con accurati studi filologici e non è detto che avesse intenti apologetici. Forse era solo un compilatore e ordinatore, come potrebbe essere oggi un esperto di diritto, impiegato nell'ufficio studi della camera dei deputati, che raccoglie le leggi di altri paesi.

Un elemento fondamentale da tenere presente è che nel caso della *Collatio* la comparazione non era semplicemente tra diritti coevi di popoli differenti, ma tra due sistemi di leggi molto distanziati nel

tempo e nella loro origine: la legge di Mosè oltre a essere più antica è anche *Lex Dei*, come è chiamata la *Collatio* in alcune titolazioni di manoscritti e quindi il rapporto non è tra produzioni umane ma più complesso. Per capire l'impatto di queste caratteristiche si può considerare un'altra comparazione tra i due diritti, quello ebraico e quello romano, che è ripetutamente oggetto di attenzione: la questione della matrilinearità, la regola ebraica per la quale ebreo è chi nasce da madre ebrea. La regola è codificata in testi rabbinici, a cominciare da mishnà *Qiddushin* 3:12, mentre le fonti bibliche non forniscono indicazioni esplicite, ma solo prove indirette apparentemente contraddittorie. Di qui un dibattito prolungato tra studiosi che non ha solo implicazioni giuridiche o storiche ma anche di attualità. Nel 1985 uno studioso harwardiano, il prof. Shaye J. D. Cohen (in *Judaism* vol. 34 n.1) ha cercato di dimostrare in base alle *Institutiones* di Gaio che la regola della matrilinearità è di istituzione rabbinica e influenzata dal diritto romano. Sono stati molti e a più riprese a criticare questa supposizione, sia per quanto riguarda l'uso delle fonti romane che proponendo una rilettura delle fonti ebraiche e rimandando a una istituzione ben più antica del diritto romano. In questo caso c'era un'effettiva possibilità di comparazione sincronica, anche se l'antichità millenaria delle istituzioni ebraiche, da sola, poneva delle riserve sulla validità del ragionamento comparativo. Quando invece, come nella *Collatio*, il testo di riferimento è la norma biblica del Pentateuco, il confronto è del tutto asimmetrico e sbilanciato, e se c'è un influsso non può essere che unidirezionale; con l'ulteriore difficoltà dell'assunzione dell'origine divina della prima fonte.

Un altro rilievo interessante sullo sfondo di questo confronto è il modo in cui la tradizione giuridica ebraica e quella cristiana si sono sviluppate. La tradizione ebraica segue uno sviluppo autonomo, formalmente basato solo su fonti interne, anche se non del tutto impermeabile all'esterno, forse osmotico. La tradizione cristiana ha scelto un'altra via. Nata "spiritualmente semita" come avrebbe detto Pio XI (ma non solo spiritualmente, anche fisicamente), ha vestito le vesti di Roma e ha fatto suo il suo sistema giuridico. Nel cristianesimo il rapporto con le fonti ebraiche in contrapposizione ad altre, è stato prevalentemente di rifiuto, di cancellazione delle radici. Solo negli ultimi decenni c'è stata una inversione di tendenza. Da questo punto di vista il tema della *Collatio* ripropone, almeno in una prospettiva di dialogo ebraico cristiano, la necessità di riscoprire le origini e di aprire gli orizzonti. Per concludere: Requisito fondamentale di attendibilità di un'opera scientifica è la sua oggettività, il distacco dalle emozioni e dalle opinioni preconcepite. Ma in ogni caso conta anche la cultura, la mentalità, l'ideologia del ricercatore. Gli studi del prof. Lucrezi presentati in questo volume coronano le opere pionieristiche di Edoardo Volterra e di Alfredo M. Rabello. Entrambi ebrei, ma con storie molto differenti. Il primo maestro autorevole di diritto romano, non altrettanto esperto di diritto ebraico, di atteggiamento laico e conflittuale con le sue origini; l'altro, che già con la sua tesi di laurea si dedicò alla *Collatio*, ebreo osservante e competente in entrambi i diritti (un "utroque" sui generis). Il prof. Lucrezi non è ebreo, è un giurista appassionato della cultura ebraica, e questa sua differente storia e personalità sicuramente conferisce ai suoi studi la ricchezza di un altro approccio che integra le storie precedenti.

*Prefazione alla silloge di scritti di F. Lucrezi *Quel che ha detto di Mosè. "Studi sulla Collatio" I-X, Note sulla "Collatio" I-IV, Indici*, a cura di M. Amabile, Torino 2024 (in corso di stampa).